
Palazzo Mauro de André
Mercoledì 14 luglio 1999, ore 21

Musica & Cinema

Goran Bregovic

GORAN BREGOVIC WEDDINGS & FUNERALS BAND

VOCI BULGARE

ORCHESTRA D'ARCHI DI POZNAN

CORO DI BELGRADO

Goran Bregovic

chitarra, sintetizzatore, percussioni, voce

Ognjen Radivojevic

percussioni, voce

Weddings and Funerals Band

Bokan Stankovic

tromba, cornamusa, flauti

Dragan Celevski

Jovan Maljokovic, Goran Odovic

Igor Ilic, Dejan Manigodic, Zivorad Barjamovic

fiati

Voci Bulgare

Lidia Dakova - Ilieva

Ludmila Radkova - Lubenova

Snejanka Borisova - Borisova

Daniela Radkova - Lubenova

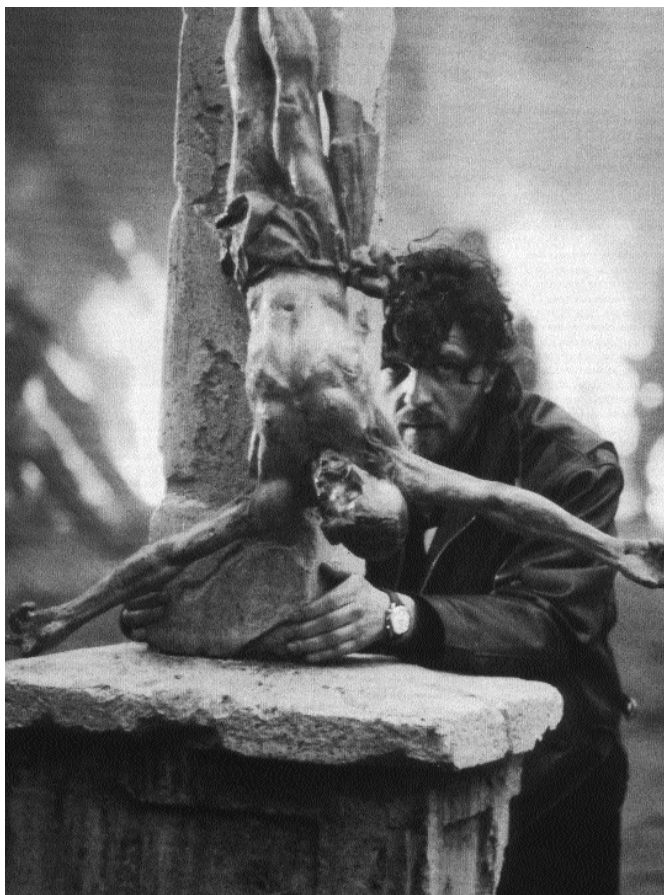
Pedja Milanovic

Ingeniere del suono

programma di sala a cura di Eléna Gioldi

Tango (Ausencia)°
The War °
E-Laj *
Lullaby *
Cupcik
St. Bartholomew Night *
Oce Nas (Pater Nostrum)
Wedding Cocek °
7/8 - 11/8 •
The Hunt *
Ringe Ringe Raja °
Dreams •
Ederlezi Avela ◊
Death •
Belly - Button of the World ◊
In the Death Car •
Ederlezi ◊
Mjesecina °

◊ da *Il Tempo dei Gitani* di EMIR KUSTURICA
• da *Arizona Dream* di EMIR KUSTURICA
* da *La Reine Margot* di PATRICE CHÉREAU
° da *Underground* di EMIR KUSTURICA



Emir Kusturica

Scrive Salman Rushdie: “Di recente ho chiesto a Vaclav Havel la ragione della sua ammirazione per l’idolo rock americano Lou Reed. Egli mi ha risposto che per la resistenza ceca, negli anni bui tra la primavera di Praga e il crollo del Comunismo, la musica rock ha avuto un’importanza straordinaria. (...) l’idea del rock e quella della rivoluzione sono inscindibilmente collegate”. Nello stesso modo, il musicista Goran Bregovic – madre serba ortodossa, padre croato cattolico, moglie bosniaca musulmana – noto al grande pubblico soprattutto per le colonne sonore dei film di Emir Kusturica, sottolinea che “il rock all’epoca aveva un ruolo fondamentale nella nostra vita. Era l’unica possibilità che avevamo per far udire la nostra voce, di esprimere pubblicamente il nostro malcontento senza rischiare di finire in prigione.

(...) il ruolo del rock ’n roll nei paesi comunisti, in quell’epoca, è stato molto più importante che in Occidente. Era l’unico modo concesso per esprimere un differente sistema di valori, rispetto a quelli sbandierati dai comunisti”.

Parte da Sarajevo negli anni Settanta, proprio da queste esperienze rock, la carriera dell’allora sedicenne Bregovic, il quale, abbandonati in fretta gli studi di violino al conservatorio, con l’incisione del primo disco, è diventato una vera e propria star. Gli amici ed i parenti assicurano che sarebbe stato un ottimo professore di filosofia se, dopo quel primo disco, non avesse abbandonato gli studi universitari. “Per me è stato meglio così”, aggiunge Bregovic, che ha passato una decina di anni a vivere da star, da idolo giovanile. “Ad un certo punto mi ero stancato però di quella vita, perché alla fine pensi sempre al successo e più raramente alla musica”. È in quel periodo che si intensifica l’amicizia con Emir Kusturica, amicizia che ha dato vita ad una breve ma intensissima collaborazione fra film e musica in *Il tempo dei Gitani*, *Arizona Dream* e *Underground*. “Una buona immagine sceglie la musica giusta, su una cattiva puoi infilarci qualsiasi cosa”, sintetizza Bregovic, che ha composto anche le colonne sonore di *Kuduz* di Ademir Kenovic, di *La Reine Margot* di Patrice Chéreau e di *Train de vie* di Radu Mihaileanu.

Ora amicizia e collaborazioni sono entrambe finite: la colonna sonora dell'ultimo film di Kusturica è infatti firmata da Nelle Karajilic, leader dei Zabranjeno Pusenje, ovvero "Vietato fumare". E se qualcuno un po' perfidamente potrebbe citare lo scrittore spagnolo A. de Guevara che sosteneva "Le amicizie che si fondono sull'interesse, per interesse finiscono", il nome del musicista resta per la maggior parte delle persone ciò nonostante legato a quello dei film del grande regista. "Emir è geloso dei suoi amici, possessivo come un uomo può esserlo con una donna.

O dipendi da lui o con lui hai chiuso", dice uno. "Goran ha usato male la nostra amicizia, ha svenduto le musiche dei miei film, spacciandole al pubblico come se non avessero alcuna attinenza con il mio cinema", accusa l'altro. Prima della separazione artistica Bregovic sottolineava che "Kusturica è pieno di talento, mi piace perché ha il coraggio di rischiare, anche quando si tratta di usare la musica in un certo modo. (...) Nei film dei registi cechi, i primi film di Milos Forman per esempio, la musica viene usata solo quando sono mediocri, come se fosse una stampella. Nei primi film, Kusturica prendeva le canzoni e le metteva sopra le immagini, non c'era musica composta per la pellicola. La prima volta che ha provato a mettere musica originale è successo nel *Tempo dei gitani*". La composizione di questa colonna sonora è stata anche l'occasione per Bregovic di scollarsi di dosso l'etichetta di rockettaro e dimostrare di essere capace di andare oltre, di scavare nel sottosuolo della musica del suo popolo per estrarre l'antica tradizione della fanfara, che negli anni è diventata la firma, la sigla distintiva, del compositore. Sono tradizioni in cui si mescolano culture diverse, memorie storiche e tensioni innovative. La popolazione della Moldavia per esempio, che può contare su di una tradizione molto antica di fanfara (che è una sorta di fusione tra il *meterhana* turco e le fanfare austriache) è formata da rumeni, *tchangais* (ungheresi rumenizzati ed altri ceppi), ebrei, ucraini (chiamati anche *hutzuls*) e polacchi.

L'ex premiata ditta Kusturica-Bregovic ha lavorato insieme ancora per *Arizona Dream* e *Underground*, il capolavoro del regista di Sarajevo, che Roberto Silvestri ha definito un film picaresco, eccessivo, debordante, uno

spettacolo delle emozioni, di *glamour*. Un film che secondo Barbara Spinelli rappresenta “la visionaria immagine della patologia jugoslava” e che ci fornisce – scrive Gianni Rondolino – “non pochi spunti per inoltrarci nel labirinto politico e ideologico, etnico e culturale della Jugoslavia d’oggi”.

Il grande merito di Bregovic in *Underground* è stato quello di saperci restituire un’immagine musicale dei Balcani, di questo antico crocevia tra Occidente e Oriente. Un’immagine musicale variegata, piena di contraddizioni, in eterno conflitto fra commedia e tragedia, fra divertimento e malinconia, specchio dunque di quel grande crogiolo di razze, fatto di diaspore, di lacrime, di persecuzioni e di guerre incomprensibili. Una musica, velata di nero, servita da un ritmo contagioso, ma mai patetica o rassegnata, anzi, forte perché temprata da esperienze di privazione. “Nel corso della guerra (quella tra serbi e croati, ndr) ognuno ha dovuto patire storie terribili (...) ogni famiglia jugoslava ha avuto almeno un morto nella guerra”.

Nella partiture di Bregovic non ritroviamo certo la sofisticatezza del Dave Douglas di *Charms of the Night Sky*, che, in compagnia di musicisti raffinati come Mark Feldman, Guy Klucevsek, Greg Cohen, compie, a modo suo, un viaggio in quell’immenso serbatoio sonoro che è il grande Est Europeo. Questa è musica da degustare ed assaporare lentamente, sorso dopo sorso, come un grande vino, quella (di Bregovic) è invece di pronta beva, diretta, a pelle, immediata. Nella musica di Douglas ogni localizzazione geografica viene abilmente sfumata, in quella di Bregovic i riferimenti sono il più delle volte chiari ed espliciti. La prima, un po’ cameristica, trattiene la tensione, non arriva mai all’urlo informale ed esala una bellezza intima e privata, la seconda è invece violentemente espressionistica, esplosiva, piacevolmente delirante, antiaccademica, fatta di un antiperfezionismo ricercato, che, alla fine e paradossalmente, si identifica con il suo opposto.

Quella che propone Bregovic in concerto è una grande suite dal vivo delle sue musiche cinematografiche. “È un progetto per suonare finalmente le mie composizioni tutte intere, non le versioni tagliate per essere adattate alle varie sequenze, quelle insomma che la gente conosce”.



Una scena dal film *La reina Margot*.

La musica continua ad essere importantissima anche per Kusturica. “Il cinema è l’arte che meglio si accorda con la musica: pensate a Rota e Fellini”, sottolinea il regista. “*Gatto nero gatto bianco* (il suo ultimo film, ndr) doveva originariamente essere un documentario sulla musica gitana. (...) La colonna sonora è stata composta parallelamente al film, ogni scena è nata insieme alla musica che la riempie. Penso che il suono delle trombe dei gitani serbi sia quanto di più energetico si possa ascoltare oggi in Europa e ritengo che la musica gitana sia quella che meglio esprime la mia poetica: con i suoi brani di rock ’n roll gettati dentro, con le sue frasi malinconiche d’Oriente, con il ritmo dei Balcani mescolati ecletticamente assieme”. Nel suo prossimo film, *L’albergo bianco*, tratto dal romanzo di Paul Thomas, che racconta la “storia di una donna tra bolscevismo e nazismo, una visione poetica dell’universo femminile, la musica sarà completamente nuova: non ci saranno ritmi sostenuti, ma forse jazz, un jazz inconsueto”. Viene spontaneo chiedersi: ma siamo sicuri che certe musiche di Bregovic non siano da considerare per certi versi jazzistiche? Non è forse vero che l’idea di jazz, nella sua accezione più progressista, negli ultimi anni si è dilatata a dismisura rivelandosi disponibile ad accogliere in sé i più diversi atti improvvisativi, qualsiasi sia il territorio culturale d’origine? La versione materialistica della nascita del jazz racconta di strumenti da banda, ottoni perlopiù, abbandonati dopo la guerra di secessione, e di gente di colore che li avrebbe raccolti ridando ad essi un suono, da un lato imitando ciò che facevano le bande dei bianchi, e dall’altro immettendovi del proprio. La funzione delle *brass bands* (o *marching bands*, *street bands*, a seconda di come le si voglia chiamare) e delle fanfare balcaniche, non è stata in fondo quella di suonare nel corso dei due riti sociali più importanti, i funerali ed i matrimoni? Furono proprio le *brass bands*, quelle di James Tym Brymn, James Reese Europe, Will Vodery, che, nel corso della prima guerra mondiale, fecero ascoltare all’Europa i primi esempi di quella musica che qualche anno dopo sarebbe stata chiamata “jass”.

Helmut Failoni



GORAN BREGOVIC

Nato a Sarajevo, da madre serba e padre croato, Goran Bregovic, dopo alcuni anni di conservatorio, dove studia senza entusiasmo il violino, fonda il suo primo gruppo rock a 16 anni, e diventa rapidamente un habitué degli ambienti artistici della capitale bosniaca dove, nella metà degli anni '70, incontra Emir Kusturica, all'epoca cineasta amatoriale e bassista in un gruppo punk.

Il legame che unisce Goran Bregovic a Emir Kusturica non ha nulla a che vedere con un'infatuazione o con una situazione di circostanza. Al di là della loro collaborazione professionale, già coronata dal successo de *Il Tempo dei Gitani*, *Arizona Dream* e *Underground*, esiste tra i due un legame molto forte. Prime sbandate, prime bevute e, soprattutto, stesso amore smodato verso il rock. "Il rock all'epoca aveva un ruolo fondamentale nella nostra vita. Era la sola possibilità che avevamo per fare udire la nostra voce, per esprimere pubblicamente il nostro malcontento senza rischiare di finire in prigione. O quasi..." Dopo il tempo della contestazione venne quello del rientro a scuola. Emir partì per Praga, per

frequentare la prestigiosa scuola di cinema; Goran invece proseguì i suoi studi di filosofia e di sociologia che l'avrebbero portato certamente ad insegnare se l'enorme successo del suo primo disco non avesse deciso altrimenti. Seguono quindici anni col suo gruppo, White Button, durante i quali Goran interpreterà fino alla nausea il ruolo dell'idolo giovanile, un ruolo sfibrante da cui si libera alla fine degli anni '80, quando compone la colonna sonora de *Il Tempo dei Gitani*. Ma ben presto scoppiano i disordini in Jugoslavia e Goran si vede costretto ad abbandonare tutto per trasferirsi in Francia dove ritrova il suo amico di sempre.

Provenienti dallo stesso ambiente e dalla stessa generazione, scampati agli stessi pericoli, Goran Bregovic e Emir Kusturica formano un tandem nel quale la complicità è tale da non aver bisogno di parole per esprimersi. Come Nino Rota per Fellini o Michael Nyman per Greenaway, Goran ha avuto carta bianca per comporre le musiche de *Il Tempo dei Gitani*, *Arizona Dream* e *Underground*. Il risultato è all'altezza dei film, lirico, innovatore e particolarmente ispirato.

Compositore istintivo, Goran ha volontariamente lasciato in cantina tutti i miraggi dell'ultrasofisticazione e del perfezionismo che troppo spesso relegano le musiche da film al rango di semplici illustrazioni sonore. Le sue composizioni, al contrario, prendono in prestito dal folklore misconosciuto dei Balcani ciò che vi è di più brutale, di più selvaggio, in una parola, di più vivo.

Nel '94, Patrice Chereau gli ha commissionato le musiche del suo film *La Reine Margot*. Goran ha quindi composto una musica maestosa in cui il compositore ha introdotto accenti rock, come nella scena del massacro della notte di San Bartolomeo. A Bregovic si deve ancora la musica di *Underground*, l'ultimo film di Kusturica che ha vinto la Palma d'Oro al Festival di Cannes, in cui ha attinto allo straordinario repertorio delle fanfare d'ottoni balcaniche. Da quando, nel 1985, abbandonò il rock puro, Bregovic non ha più eseguito sue musiche dal vivo. Egli ha quindi preparato un concerto dal vivo, con un programma di sue composizioni per il cinema. Le partiture che ha riscritto per l'occasione prevedono un organico molto numeroso che comprende il suo ensemble,

composto da strumentisti e cantanti tradizionali, oltre ad una fanfara di ottoni, con l'aggiunta di una orchestra d'archi e un coro di voci maschili. Il concerto è stato già stato eseguito con grandissimo successo ad Atene, Stoccolma, Bruxelles, Varsavia e, la scorsa estate, in Italia a Torino, Milano, Ferrara, Trieste, Cesena e Catania.

ROCK BALCANICO CINEMATOGRAFICO

“Ha il suo primo gruppo rock a sedici anni”. Potrebbe essere uno degli elementi significativi nella vita di un artista, che certo non può essere ingabbiato nei canoni di un normale cursus di studi. Tanto più che il conservatorio (quello di Sarajevo, ove Bregovic per qualche anno ha studiato il violino), non sembra aver lasciato tracce di una qualche importanza nella produzione di questo singolare compositore. Singolare non solo perché la sua carriera comincia nell'ambiente dei rockettari bosniaci. E neppure soltanto perché nella sua musica ritroviamo quel mix tra folklore balcanico ed asprezze anglosassoni, già salutato da un rilevante successo ormai più di un decennio fa. L'originalità del suo percorso sta nel non averlo fatto da solo. La vicenda musicale di Bregovic si snoda parallelamente a quella cinematografica di Emir Kusturica.

Due amici nati e cresciuti a Sarajevo. Entrambi formati nello stesso ambiente, ed infine approdati al professionismo artistico animati dalla medesima volontà di esprimere con la massima chiarezza (a volte persino brutale) convinzioni e sentimenti. A legarli - oltre ovviamente all'amicizia in senso proprio - la passione per il rock. “La sola possibilità che avevamo per far sentire la nostra voce”, così lo definisce Bregovic. Ed incalza, ribadendo che era la sola possibilità di “esprimere pubblicamente il nostro malcontento senza rischiare di finire in prigione, o quasi”. Dunque ancora una volta il rock inteso come via di uscita, come quella terra libera ove il potere lascia che i giovani di qualsiasi parte del mondo cantino desideri, speranze, frustrazioni, delusioni; cantino di ribellione e di rivolta, di rivoluzione, oppure semplicemente d'amore. Il tutto al

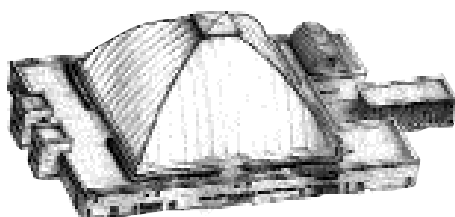
limite della legalità. Ovvero della moralità normativa di un sistema fondato essenzialmente sull'ipocrisia e sul compromesso. Questo il retroterra di Bregovic, questo il retroterra di Kusturica. Certo ci sono poi gli anni della formazione. Quelli che i due artisti hanno trascorso imparando il mestiere, e d'altronde Kusturica andrà a Praga, sede di una prestigiosa scuola cinematografica, nel mentre Bregovic, restando in patria, studia anche filosofia e sociologia. Nel frattempo incide il suo primo disco ed ecco che arriva il successo. Così prepotente ed inatteso da spingere Bregovic ad abbracciare senza esitazioni la sua vocazione musicale. Diviene in breve una star del rock dei Balcani. Un rock, il suo, duro, privo di qualsiasi finezza o tentazione 'progressive'. Del resto programmaticamente è alfiere di un malcontento generazionale, risente di trasformazioni storiche drammatiche (rammentare le vicende dell'ex Jugoslavia crediamo basti a dare il segno di tale drammaticità), si è nutrito di delusioni e speranze disattese. E poi ci sono le radici folkloristiche. La musica dei Balcani, una tradizione varia, ricchissima, da secoli fonte di ispirazione di musicisti di diversa provenienza, occupa un posto importante nel panorama attuale. Difficile, ovviamente, delineare un profilo sintetico. Certo è che si tratta di una tradizione musicale di spiccata originalità. Complessa sotto il profilo ritmico, tanto da fornire elementi per intere generazioni di musicisti 'classici', tra i quali basta citare Bartòk per avere chiara la dimensione di tale influsso. Autonoma dal punto di vista armonico rispetto alla tradizione folkloristica dell'Occidente. Intervalli di quarta, di quinta, dissonanze scoperte, melodie sghembe e sostanzialmente iterative, queste le caratteristiche già palesi ad un primo ascolto. Ed ancora una tendenza marcata all'elaborazione polifonica sia dal punto melodico, sia da quello ritmico, giungendo ad esiti davvero stupefacenti per modernità e originalità. Dati simili presupposti, non stupisce certo che anche negli ambienti rock slavo, così come ungherese, rumeno o ceco, quella tradizione, nelle sue diverse ramificazioni, abbia trovato una sua accoglienza, testimoniata da un decennio di successi e dal consolidarsi di un pubblico piuttosto vasto, tanto in

Occidente quanto ovviamente nell'Est europeo.

Incontriamo così nuovamente Goran Bregovic, che di quella stagione è stato tra i protagonisti. Tracce di quel passato riappaiono poi nelle sue colonne sonore, sebbene da quando la musica per il film è diventata la sua attività principale (un'attività per la quale ha abbandonato l'impegno concertistico 'live' per alcuni anni) i suoi interessi si sono decisamente estesi. D'altronde, a quel passato resta saldamente ancorata la sua maniera di far musica. Che si tratti di rock o di colonne sonore (anche per film celebri come *La regina Margot* di Patrice Chéreau o *Underground* dell'amico Kusturica), Bregovic mantiene il suo atteggiamento istintivo verso la musica. Quindi lontano da quella levigatezza tutta hollywoodiana del 'sound' cinematografico; lontano pure dallo stile italiano ('alla Morricone' tanto per intenderci); vicino, invece, a certa maniera del cinema indipendente americano (si pensi ai lavori per il cinema di Tom Waits), almeno per quella studiata imperfezione, per quella programmatica rozzezza, per quella brutale vitalità che caratterizza le produzioni cinematografiche di Bregovic. Tutto ciò appare chiaramente nella colonna sonora di *Underground*, probabilmente quella qualitativamente più riuscita. Qui Bregovic, utilizzando la tradizione musicale slava, giunge ad esiti più compiuti, proponendo una musica organica e a suo modo coerente. Coerente nella somma dei fattori, coerente nell'alternarsi delle atmosfere differenti, coerente anche e soprattutto in quella sua tensione ideale verso un'estetica della 'libertà musicale' in Occidente già superata, ma che a pochi chilometri dalle nostre coste mantiene inalterata la sua vivacità e la sua funzione.

Fabrizio Festa

IL LUOGO



palazzo m. de andré

PALAZZO MAURO DE ANDRÉ

Il Palazzo “Mauro De André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali ed artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e di incontro di popoli e di civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa 8 metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi

gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all'esterno, liberando l'area coperta, consentendo d'altro lato la loro utilizzazione per spettacoli all'aperto sul retro.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovich e Uto Ughi, è stato utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival. Basti ricordare la *Messa da Requiem* e il *Nabucco* di Verdi diretti da Muti nel 1994 e 1995, i concerti dei Wiener Philharmoniker diretti da Ozawa (1994), Muti (1998), della Philharmonia Orchestra e della Filarmonica della Scala diretti da Muti (1995-1998) e Sawallisch (1994), della Philadelphia Orchestra diretta da Muti (1993), dell'Orchestra del Maggio Fiorentino diretta da Mehta (1993), della London Symphony Orchestra diretta da Boulez (1993), del Schleswig-Holstein Musik Festivalorchester diretto da Solti (1993), dei Berliner Philharmoniker diretti da Abbado (1992), dell'Orchestra della Bayerischen Rundfunk diretta da Maazel (1995, 1998), del Bayerisches Staatsorchester diretto da Kleiber (1997), della Philharmonia Orchestra diretta da Chung (1994), dell'Orchestra Nazionale della RAI diretta da Sawallisch (1996) e Rostropovich (1998), dell'Ensemble Intercontemporain diretto da Boulez (1996), dell'Orchestra dell'Accademia di S.Cecilia diretta da Chung (1997), della Staatskapelle di Dresda diretta da Sinopoli (1994, 1997), dell'Orchestra del Marijnskij di S. Pietroburgo (1995, 1997).

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Paolo Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Giovanni e Betti Borri, *Parma*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Antonella Camerana, *Milano*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Marcello e Marzia Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Letizia Castellini Taidelli, *Milano*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Maria Grazia Crotti, *Milano*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Valeria Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Edoardo Misericocchi e Maria Letizia Baroncelli, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò, *Ravenna*
Cornelia Much, *Müllheim*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Sergio e Penny Proserpi, *Reading*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Marco e Mariangela Rosi, *Parma*
Angelo Rovati, *Bologna*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Emanuela Serena Monghini, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ian Stoutzker, *Londra*
Giuseppe Pino Tagliatori, *Reggio Emilia*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca Vitiello, *Ravenna*
Lord Arnold e Lady Netta Weinstock, *Londra*
Carlo e Maria Antonietta Winchler, *Milano*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Camst Impresa Italiana di Ristorazione, *Bologna*
Centrobanca, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Cooperativa Agricola Cesenate, *Cesena*
Deloitte & Touche, *Londra*
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto, *Parma*
Freshfields, *Londra*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
Hotel Ritz, *Parigi*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Marconi, *Genova*
Matra Hachette Group, *Parigi*
Motori Minarelli, *Bologna*
Parmalat, *Parma*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Sala Italia, *Ravenna*
SEASER - Marinara Porto Turistico, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Technogym, *Forlì*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

L'edizione 1999 di
RAVENNA FESTIVAL
viene realizzata grazie a

Assicurazioni Generali
Banca Commerciale Italiana
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Caletti Communication
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì-Cesena
CNA Servizi Rimini
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Eni
Finagro - I.Pi.Ci.Group
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Iter
Legacoop
Miuccia Prada
Motorola
Officine Ortopediche Rizzoli
Pirelli
Proxima
Poste Italiane
Rolo Banca 1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
Unibanca
